

La consultazione potrebbe essere accorpata al voto di settembre. I 71 firmatari: è incostituzionale

# Referendum sul taglio dei parlamentari I promotori ricorrono contro l'election day

## IL CASO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

**I** 71 parlamentari del comitato promotore del referendum costituzionale si rivolgono alla Consulta perché dichiari illegittimo l'accorpamento con le elezioni regionali e amministrative del 20 e 21 settembre e ordini al governo di posticiparlo.

Il referendum nasce dalla modifica dell'articolo 56 della Costituzione (prima con i voti M5S-centrodestra e l'opposizione del Pd, cambiato il governo anche con i voti del Pd) che taglia i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200. Chiesto da un gruppo trasversale di senatori (mancano so-

lo M5S e Fratelli d'Italia) e promosso da Tommaso Nannicini (Pd), Nazario Pagano e Andrea Gangini (Forza Italia), il referendum era stato previsto originariamente dal governo per il 29 marzo, con decisione presa il 28 gennaio, tre giorni prima della dichiarazione di emergenza sanitaria. Inevitabile il rinvio per la pandemia.

Superata la fase 1, il governo ha deciso lo svolgimento di referendum ed elezioni locali (7 Regioni e oltre mille Comuni) il 20 e 21 settembre, appellandosi al «principio di concentrazione delle scadenze elettorali», introdotto dieci anni fa per ragioni di risparmio economico anche se il referendum non era esplicitamente compreso.

L'election day rispondeva anche a ragioni politiche. Il

M5S l'ha sempre voluto, sperando in un effetto-traino e temendo che un referendum scorporato dalle elezioni possa riservare brutte sorprese.

Ma secondo i 71 senatori è incostituzionale perché «il referendum comporta una votazione sostanzialmente diversa e, quindi, cronologicamente separata rispetto a quella partitica. L'accorpamento reca il rischio assai elevato di una contaminazione di un istituto di democrazia diretta, comportando effetti inopportuni se non illegittimi in tema di accesso ai mezzi di campagne elettorali, pubblicità, partecipazione e informazione». Tema sollevato anche dall'Authority che ha chiesto ai mass media «uno spazio adeguato».

Secondo il comitato pro-

motore, che solleva conflitto tra poteri chiamando in causa Camera, Senato, governo e Quirinale, «l'improprio» abbinamento metterebbe gli elettori nella condizione di «essere influenzati» dai partiti su una scelta che dovrebbe essere invece improntata «al superiore interesse democratico, facendo perdere parte della libertà di una valutazione scevra da condizionamenti politici» e producendo uno «snaturamento del referendum costituzionale in quanto viene compromessa la genuinità e la completezza del voto popolare espressione di democrazia diretta».

Inoltre il contemporaneo voto in sole sette regioni produrrebbe un'asimmetria territoriale nell'affluenza ai seggi, alterando il risultato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

